

Meditazione Spirituale
alla Comunità Carmelitana Laica di Genova

«**La promessa di un cuore nuovo**» **Salmi 49–50 ed Ez 36**

Conversazione biblica di don Claudio Doglio*

— 7 marzo 2019 —

Lo schema profetico del rib	1
Salmo 49: l'accusa di Dio al popolo	2
L'accusa contro chi odia la disciplina.....	3
Il sacrificio della lode	5
Salmo 50: la confessione del popolo	5
Il desiderio del cuore nuovo.....	7
Il cuore “contrito”	8
Ezechiele 36: la promessa di Dio.....	8

* * *

Ascoltiamo tre testi dell' Antico Testamento che ci aiutano a riflettere sul dono del cuore nuovo. Ho scelto due Salmi che sono contigui: il 49 e il 50, i quali costituiscono una vera liturgia e a questi due salmi aggiungiamo un passo del profeta Ezechiele che può bene completare questa liturgia. È un dramma che i profeti hanno messo in scena per mostrare come il Signore risponda al desiderio profondo dei suoi fedeli concedendo la novità del cuore.

Lo schema profetico del rib

Questi tre testi biblici possono essere raccolti intorno ad un genere letterario che con una parola ebraica viene chiamato *Rib* – potrebbe tradursi con “contesa, lite giudiziaria”. È una specie di istituzione in cui due persone, legate da un contratto, entrano in conflitto fra di loro e una delle due convoca l'altra alla presenza di testimoni per chiedere spiegazioni. Era una prassi che si adoperava abitualmente nell'antico Israele senza bisogno di ricorrere a un giudice: due persone legate da un contratto se c'erano dei lamenti si interpellavano direttamente – in genere alla porta della città, in una piazza dove fossero presenti dei testimoni.

Possiamo immaginare una scena dove un datore di lavoro si lamenta con un dipendente perché non ha mantenuto l'impegno che aveva preso, allora il datore di lavoro convoca il

* Trascritta dalla registrazione a cura di Paola Micacchi Davoli

dipendente e alla presenza dei testimoni dice: “Avevamo fatto un contratto, tu dovevi fare questo tipo di servizio e non lo hai fatto, perché non l’hai fatto?”. La parola passa a colui che è stato chiamato in giudizio, deve spiegare perché non ha mantenuto la parola che aveva preso in quel contratto. Potrebbe essere anche l’opposto: il dipendente chiede ragione al padrone: “Io ho fatto quel lavoro e tu non mi hai pagato, perché non mi hai pagato?”, il padrone deve, a sua volta, dire davanti ai testimoni perché si sia comportato in quel modo, violando l’impegno preso.

Questo procedimento che era consueto in Israele, alcuni profeti lo hanno poeticamente immaginato come una contesa fra Dio e il suo popolo. Quindi si immagina una piazza ideale dove il Signore, Dio di Israele che ha fatto alleanza con il suo popolo, chiama il popolo – come se fosse un’unica persona – e gli chiede ragione.

Salmo 49: l’accusa di Dio al popolo

Il Salmo 49 costituisce questo intervento divino in cui viene accusato il popolo.

Sal 49 ¹Parla il Signore, Dio degli dèi,

convoca la terra da oriente a occidente.

² Da Sion, bellezza perfetta,

Dio risplende.

³ Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;

davanti a lui un fuoco divorante,

intorno a lui si scatena la tempesta.

⁴ Convoca il cielo dall’alto

e la terra per giudicare il suo popolo:

⁵ "Davanti a me riunite i miei fedeli,

che hanno stabilito con me l’alleanza

offrendo un sacrificio".

⁶ I cieli annunciano la sua giustizia:

Dio è il giudice.

Cielo e terra vengono convocati come testimoni: *il Signore, Dio degli dèi*, cita in giudizio i suoi *fedeli*. È un termine tecnico che ritorna in molti salmi – in ebraico si dice *chassidim*: sono coloro che si sentono amati da Dio e che hanno promesso un impegno di fedeltà; abitualmente viene tradotto con “fedeli”, proprio per sottolineare questo impegno di fedeltà, di adesione consapevole alla alleanza di Dio. Quindi non vengono convocati gli uomini in genere, vengono chiamati in giudizio quelli che si sono presi un impegno religioso: i fedeli che hanno sancito una alleanza, coloro che sono legati a Dio con un contratto.

Ed ecco le parole con cui il Signore accusa i suoi fedeli ... sentiamoci parte di questa persona corporativa chiamata in giudizio: ragioniamo che siamo noi il popolo, siamo noi i suoi fedeli. Il Signore ci ha chiamati qui – con un’espressione dialettale diremmo – “per leggerci la vita”, cioè per mettere davanti ai nostri occhi dei comportamenti che egli ritiene sbagliati; si lamenta che noi non abbiamo mantenuto l’impegno preso. Sentiamo che accusa ci muove:

⁷ "Ascolta, popolo mio, voglio parlare,

testimonierò contro di te, Israele!

Io sono Dio, il tuo Dio!

⁸ Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.

⁹ Non prenderò vitelli dalla tua casa
né capri dai tuoi ovili.

¹⁰ Sono mie tutte le bestie della foresta,
animali a migliaia sui monti.

¹¹ Conosco tutti gli uccelli del cielo,
è mio ciò che si muove nella campagna.

Il riferimento è al rituale dei sacrifici che venivano offerti in Israele con il sacrificio di animali. Il Signore dice: “Non ti rimprovero per queste pratiche liturgiche: i riti li compi, ma non penserai mica che io abbia fame? Non penserai che con i tuoi sacrifici tu mi dia da mangiare e che io abbia bisogno di essere mantenuto da te? Sono mie tutte le bestie!

¹² Se avessi fame, non lo direi a te:
mio è il mondo e quanto contiene.

Ma tu pensi che io abbia bisogno di mangiare?

¹³ Mangerò forse la carne dei tori?
Berrò forse il sangue dei capri?

È assurdo! Tu non hai niente da dare a me, io non dipendo dal tuo mantenimento ... soprattutto – dice il Signore Dio – non ho bisogno di mangiare”.

¹⁴ Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all’Altissimo i tuoi voti;

Questo è l’imperativo importante. Letteralmente il testo originale si potrebbe tradurre con “sacrifica il ringraziamento”: il sacrificio che il Signore chiede è *todàh* – atteggiamento grato, di gratitudine. *Todàh* è il modo con cui ancora oggi gli ebrei dicono *grazie*, una parola semplicissima. Nell’Israele attuale per ringraziare si dice *todàh*, grazie.

Offri come sacrificio il *grazie*, sacrifica la gratitudine, la riconoscenza: offri cioè la tua vita, il tuo atteggiamento profondo come sacrificio che Dio gradisce.

Non sono le cose, gli oggetti, gli animali, che Dio richiede: noi abbiamo cambiato stili – non offriamo animali – offriamo fiori, candele, però abbiamo sempre l’impressione di dare qualcosa a Dio, di fargli un favore portandogli qualcosa ... si offrono anche gioielli a varie immagini religiose come ex-voto, ringraziamento, ma è l’oggetto che conta o la gratitudine che sta dietro? Non è l’oggetto che interessa a Dio, non gli interessano gli animali, non gli interessano i fiori, non gli interessano i ceri, non gli interessano i gioielli ... gli interessa la gratitudine dell’uomo: quell’atteggiamento profondo di un cuore riconoscente: “Questo è ciò che chiedo a te”.

L’accusa contro chi odia la disciplina

La seconda parte del discorso è rivolta direttamente al malvagio, ma attenzione! Il malvagio fa parte del gruppo dei fedeli! Viene considerato *malvagio* colui che ha un atteggiamento *apparentemente* religioso, mentre il suo cuore è lontano da Dio:

¹⁶ Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
¹⁷ tu che hai in odio la disciplina
e le mie parole ti getti alle spalle?

Sono espressioni molto dure con cui Dio sta rimproverando un fedele malvagio, cioè uno che ha sempre in bocca i decreti di Dio, parla sempre dell'alleanza del Signore, però le sue parole se le getta alle spalle, come se non ci fossero: le butta via, non le considera. "Gettare alle spalle" significa "non avere davanti": buttare via e non guardare, non considerare.

Tu che hai in odio la disciplina – potremmo parafrasare il termine "disciplina" con "educazione, correzione, formazione, lezione": il Signore sta dando una bella lezione al suo popolo, ma il rischio è quello di odiare la lezione ... dà fastidio quando qualcuno trova a ridere. Anche il Signore può dare fastidio quando rimprovera! "Allora perché continui a parlare dell'alleanza se poi odi la disciplina e quello che io ti dico non lo consideri?"

¹⁸ Se vedi un ladro, corri con lui
e degli adulteri ti fai compagno.
¹⁹ Abbandoni la tua bocca al male
e la tua lingua trama inganni.
²⁰ Ti siedì, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.
²¹ Hai fatto questo e io dovrei tacere?
Forse credevi che io fossi come te!
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa.

"Viene il nostro Dio e non sta in silenzio" – iniziava il testo del Salmo; adesso il Signore dice in prima persona: "Non sto zitto! Le cose te le dico in faccia, ti rimprovero: tu credevi che io fossi come te, cioè pensavi di corrompermi dandomi da mangiare – offrendo i sacrifici fai il mio interesse, mi offri qualcosa e allora mi fai stare zitto ... no caro! Non mi tappi la bocca con le tue formalità religiose! Ti dico in faccia che il tuo comportamento è sbagliato: c'è una apparenza di religiosità, ma nella sostanza il tuo cuore è lontano".

²² Capite questo, voi che dimenticate Dio,
perché non vi afferri per sbranarvi
e nessuno vi salvi.
²³ Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio".

È un discorso duro, energico con cui il Signore rimprovera i suoi fedeli che dimenticano Dio: hanno delle pratiche religiose ma dimenticano Dio. Ripete il messaggio fondamentale: *Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora*. Il sacrificio della lode è ciò che gradisce il Signore.

Il sacrificio della lode

Che cosa è il sacrificio della lode? È la propria vita, è la propria esistenza che diventa lode di Dio. La lode di Dio è la tua vita, non le cose che dici nelle preghiere, ma è il tuo modo di vivere che loda il Signore ... oppure trascura il Signore. Al Signore interessa il cuore, la tua intenzione profonda, il tuo affetto, la tua adesione a Lui: non gli interessa l'apparenza esterna, non lo inganni.

È la stessa cosa che ci ha insegnato Gesù: “Non fate come gli ipocriti, che si fanno vedere quando pregano, che si fanno vedere quando fanno l’elemosina, che cercano consensi quando fanno penitenza: hanno già ricevuto la loro ricompensa”, perché cercano la ricompensa umana: un po’ di stima da parte degli uomini. L’ipocrita è uno finto: in greco *ipocrita* vuol dire *attore*; è un ipocrita colui che recita una parte che non è la sua vita, ma svolge una specie di recita: si veste come un re, parla come se fosse un re, ma non lo è un re, finge! Recita! È un ipocrita. In greco non è una parola intesa come insulto, è semplicemente l’indicazione della funzione dell’attore che recita una parte che non corrisponde poi alla sua vita, alla sua realtà.

“Il rischio – dice Gesù ai suoi discepoli – è che anche voi siate degli attori religiosi, che recitate una parte, che facciate finta di essere, ma non siete! Il Padre tuo vede nel segreto e non lo inganni”. Il *segreto* di cui parla è il *cuore*! “Ti conosce bene, il Padre tuo conosce quello che pensi, quello che senti: sa ciò di cui hai bisogno, non devi spiegarglielo, non devi convincerlo, devi aderire a lui con tutto il cuore”.

Primo atto della contesa: l’accusa. Dio ha parlato: gliele ha dette in faccia; adesso la parola passa al popolo.

Salmo 50: la confessione del popolo

Il Salmo 50 è la risposta del popolo accusato: di fronte a questa dura parola di rimprovero, il popolo – come una persona corporativa - risponde:

Sal 50,³ Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;

nella tua grande misericordia

cancella la mia iniquità.

⁴ Lavami tutto dalla mia colpa,

dal mio peccato rendimi puro.

⁵ Sì, le mie iniquità io le riconosco,

il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

⁶ Contro di te, contro te solo ho peccato,

quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto:

così sei giusto nella tua sentenza,

sei retto nel tuo giudizio.

Di fronte ad una accusa l’accusato potrebbe dire: “Non è vero! Sono innocente, io così non l’ho fatto”– oppure – “Non è colpa mia!” ...invece il Salmo ci insegna l’atteggiamento corretto: di fronte al rimprovero divino l’atteggiamento corretto è quello di dire: “Hai ragione, sei giusto nel tuo giudizio, nella tua sentenza hai ragione: la mia colpa io la riconosco”. È importante questo atteggiamento di chi, ascoltando la Parola di Dio, riconosce il proprio peccato. È una strada importante da seguire: ogni volta che ascoltiamo la Parola di Dio abbiamo l’occasione buona di fare l’esame di coscienza. Quella Parola è per noi: se la ascoltiamo con autentico interesse – con il cuore – ci accorgiamo che

colpisce, spesso ferisce, tocca nel vivo, mette il dito nella piaga e dove c'è malato fa male! *Se odi la disciplina*, ti offendi davanti a un rimprovero, se invece sei saggio accogli quel rimprovero che ti ha fatto male come una grazia che ti può curare.

E difatti la Scrittura ci insegna questo atteggiamento: “Abbi pietà di me, abbi misericordia, nel tuo grande amore, nel tuo affetto materno; nelle tue viscere di misericordia, cancella la mia iniquità. Io riconosco che hai ragione: ho sbagliato, quello che è male ai tuoi occhi io l’ho fatto, è colpa mia! Ammetto: ho sbagliato”.

C'è una attenuante che viene presentata:

⁷ Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

Non significa che mia madre ha fatto peccato concepandomi, significa che fin dal concepimento io faccio parte di questa natura umana segnata dal peccato e quindi sono inclinato al male. In qualche modo l’orante dice al Signore: “Hai ragione, ho sbagliato, riconosco che è colpa mia, però sono fatto così, sono inclinato al male, mi viene spontaneo il male; sono impastato di peccato e non è facile venire fuori da questa situazione negativa. Eppure – continua l’orante

⁸ Tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

Non posso fingere con te, non posso far finta di essere sano: tu ami la sincerità del cuore – anche perché mi vedi nel profondo – conosci nel segreto e se io fingo, divento un ipocrita, sono il contrario del sapiente. Tu, Signore, *mi insegni la sapienza nel segreto del cuore*, cioè vuoi che in profondità io comprenda le cose come le vedi tu, e quindi l’unica soluzione è che tu intervenga nella mia vita”.

Ecco questo è il punto centrale, è il vertice di tutta la riflessione: l’uomo accusato da Dio riconosce di essere colpevole, ma chiede l’intervento di Dio che lo curi. È il grido di salvezza, è il desiderio della redenzione. È un elemento fondamentale della nostra spiritualità: il desiderio di essere santi, di diventare come il Signore desidera che siamo.

⁹ Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.

¹⁰ Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.

¹¹ Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

“Ho le ossa spezzate dalle tue parole – un nostro proverbio dice che la lingua non ha ossa ma spezza le ossa – quella parola detta da Dio mi ha spezzato le ossa: sono a pezzi, mi ha distrutto. Quelle parole che mi ha rivolto dicendomi che sono finto, che non mantengo la parola, che cerco di corrompere il Signore per farlo tacere, mi hanno distrutto. Ammetto: è così, purtroppo è così. E allora gli chiedo che adesso mi dica una parola buona, mi faccia sentire gioia e letizia, che allontani i miei peccati, che mi purifichi”.

L’issopo era una pianticella utilizzata come aspersorio: un mazzetto di rami di issopo intinti nel sangue serviva per aspergere il popolo in un rito di purificazione. Quindi si chiede al Signore che intervenga a fare pulizia, ma si chiede di più: il centro di tutto è in questo desiderio di una nuova creazione.

Il desiderio del cuore nuovo

¹² Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

È il desiderio di una nuova creazione: il cuore puro deve essere creato – non è semplicemente questione di togliere la polvere o di cancellare una macchietta – c'è bisogno di un cuore nuovo, di un trapianto, c'è bisogno di una creazione rinnovata.

Questa è una preghiera che è strettamente legata alla spiritualità dell'Israele in esilio, quando ha perso tutto, quando ha sentito la punizione di Dio in quella perdita dolorosa: è proprio in quel contesto tragico – in cui non c'è più niente – che nasce la grande fede nel Dio creatore, capace di salvare anche il popolo esule, capace di creare un cuore nuovo nel peccatore incallito. La creazione di Dio riguarda proprio il cuore dell'uomo: noi contempliamo proprio le meraviglie del creato, ma la più grande meraviglia che il Signore compie è la novità del nostro cuore.

Non si tratta semplicemente di togliere qualcosa, ma di aggiungere quel che manca: è l'opera che si realizza nella Pasqua di Cristo, è la morte e risurrezione di Gesù che *crea* un cuore nuovo.

“Purifica il cuore”: il cuore è puro quando è *totalmente* del Signore. Pensate all'oro: si dice che l'oro è puro quando non ha scorie. Se l'oro è mescolato ad altri metalli vili, non è puro: più scorie ha, meno valore possiede quell'oro. Il fonditore purifica l'oro mettendolo nella fornace, nel crogiolo ad altissima temperatura: l'oro esce puro, solo oro.

Il cuore è puro quando è tutto di Dio. Il cuore è inteso come il centro della persona, non è certo il muscolo cardiaco di cui si parla, ma è la coscienza, è la persona nella propria identità, nelle scelte, nella volontà, nei desideri, nelle passioni. Il cuore è puro quando la persona è sinceramente legata a Dio con affetto sincero, con tutto il cuore lo ama.

Ma perché sia possibile questo c'è bisogno di un intervento creatore – io da solo non ce la faccio – non è questione di un impegno, non basta che mi sforzi! La Scrittura ce lo insegna: non è una questione di impegno nostro, di un po' di fatica ... c'è bisogno di un intervento creatore! Ed io desidero ardentemente che il Signore compia questa creazione.

¹³ Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

¹⁴ Rendimi la gioia di essere salvato,
sostienimi con uno spirito generoso.

In questi tre versetti per tre volte si fa riferimento allo *spirito* che è lo Spirito di Dio. “*Rinnova in me uno spirito saldo*, cioè rendimi nuovo con il tuo Spirito; non privarmi del tuo santo spirito, sostienimi con uno spirito generoso”. È lo Spirito di Dio che in me crea qualcosa di nuovo: *Veni Creator Spiritus*, “Vieni Spirito Creatore, crea in me il sacrificio della lode, fa di me il sacrificio gradito a Dio – non i riti e le apparenze – ma l'adesione profonda del cuore il Signore gradisce. Con le mie forze non ce la faccio – hai ragione – capisco che hai ragione, io ho torto, ma non ce la faccio da solo”, per cui l'uomo grida la sua preghiera: crea in me, rinnova, rendi nuovo il mio cuore, allora sarò disposto ad

¹⁵ *Insegnare* ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.

¹⁶ Liberami dal sangue,

In senso generico: tutte le contaminazioni, le impurità, tutte le colpe

o Dio, Dio mia salvezza:

la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Allora io ti loderò, riconoscendo il dono che mi hai fatto: mi hai reso giusto. È quello che l’apostolo Paolo chiamerà “la giustificazione”: Dio attraverso Cristo ci rende *giusti*. E la nostra collaborazione sta nella fede, cioè nel fidarci di Lui, nell’accogliere la sua opera creatrice, nel desiderare che porti a compimento questa opera creatrice.

¹⁷ Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

Il cuore “contrito”

Offrirò il sacrificio di lode se tu apri le mie labbra – un’altra immagine di creazione – se tu metti sulle mie labbra le tue parole, io le dirò.

¹⁸ Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.

¹⁹ Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e umiliato tu, o Dio, non disprezzi.

Notate il collegamento forte con il Salmo precedente: Israele, come una sola persona – magari identificandosi con Davide peccatore che ha tradito la fiducia di Dio commettendo adulterio – chiede perdono al Signore e riconosce: “Non sono i riti, non sono i sacrifici, le offerte liturgiche che tu gradisci. Mi hai spiegato che il sacrificio che vuoi è il mio spirito *tritato*” – *contrito* vuol dire proprio questo ... è quello che si fa con la mezzaluna tritando la cipolla. È uno spirito *tritato*, a pezzi, molto fine, che è il contrario del *cuore di pietra*, tronfio, pieno di sé. È l’atteggiamento di chi si sente frantumato, a pezzi. È uno spirito contrito: è quello che i maestri della tradizione medievale hanno chiamato “la contrizione”, cioè il dolore perfetto per i peccati: il riconoscimento di avere offeso Dio che merita di essere amato sopra ogni cosa ... è quello che mi dispiace di più, di avere offeso il tuo amore, di avere tradito la tua alleanza.

Questo è l’atteggiamento che Dio gradisce, è quella gratitudine, quella *todàh*, il ringraziamento, è quella che diventa *eucaristia*: è l’offerta di Gesù, è la sua vita data per noi, è il sacrificio gradito a Dio. L’unico, vero sacrificio che Dio accetta è l’amore pieno del Figlio che ha dato tutto se stesso: quel sacrificio crea in noi un cuore nuovo.

Il Salmo termina con una tipica supplica dell’esilio:

²⁰ Nella tua bontà fa’ grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

²¹ Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l’olocausto e l’intera oblazione;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Quando Gerusalemme sarà ricostruita potremo riprendere il culto dei sacrifici, ma in realtà nel progetto di Dio la ricostruzione di Gerusalemme non è quella della città storica che viene ricostruita dopo l’esilio, ma è la nuova alleanza della Chiesa, l’apertura a tutti i popoli: è la ricostruzione di un popolo che renda grazie a Dio.

Questo è il secondo atto: il popolo ha accettato il discorso di Dio, ammette che Dio ha ragione, riconosce la propria colpa.

Ezechiele 36: la promessa di Dio

A questo punto inizia il terzo atto: la parola torna al Signore. Che cosa risponde il Signore all’appello dei suoi fedeli, peccatori contriti?

Prendiamo le parole della risposta dal testo del profeta Ezechiele al capitolo 36. È un autore sacerdotale che vive nello stesso periodo in cui sono stati composti gli altri salmi e ha quella esperienza del cuore contrito; lui stesso ha maturato quella potenza di Dio che crea nuova possibilità di vita.

Il testo di Ezechiele 36 la liturgia ce lo propone ogni anno nella Veglia di Pasqua: è l'ultima lettura dell' Antico Testamento, prima di cantare il gloria della Risurrezione.

Che cosa dice Dio al popolo penitente?

Ez 36,²⁴Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. ²⁸Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

Questa parola è l'annuncio pasquale per eccellenza: è il rinnovo dell'alleanza. “Voi sarete il mio popolo, io sarò il vostro Dio” – è un legame nuziale: saremo insieme.

Alla richiesta del cuore nuovo da parte dell'uomo, Dio risponde: “Promesso, vi darò un cuore nuovo”. L'accusa accettata dal peccatore pentito, diventa promessa di salvezza. È la promessa pasquale: con la risurrezione Cristo crea il cuore nuovo e ci dona il suo Spirito, ci viene data la capacità di fare della nostra vita un sacrificio di lode. È il Signore che ci rende capaci di osservare la sua Parola, di vivere come gli piace. È un dono di grazia che ci viene dato!

Questo itinerario di un *Rib* biblico, ci aiuti a comprendere che anche nella nostra vita di fedeli impegnati, c'è ancora del peccato da togliere e il Signore continua ad essere disponibile con noi per creare qualcosa di nuovo, per rendere la nostra persona veramente aderente a lui. È il sacrificio di tutta la vita, è l'offerta di noi stessi; è il cuore puro tutto del Signore il desiderio della nostra vita. È quello che noi riconosciamo come necessario, è quello che il Signore ci offre, ha promesso e ha mantenuto: ci ha radunato, ci ha purificato, ha creato un cuore nuovo, sta creando qualcosa di nuovo nella nostra vita.

Possiamo incamminarci verso la Pasqua rinnovando questo desiderio di una nuova creazione: ognuno di noi provi ad applicare alla propria vita questo desiderio profondo che Dio crei un cuore nuovo, che ci doni il suo Spirito, in modo tale da pensare come Lui, per poter parlare come Lui, per poter agire come Lui, per poter essere come il Signore. Non lo vogliamo usare perché Lui faccia qualche cosa che piace a noi, ma vogliamo fare della nostra vita un'offerta in modo tale che noi piacciamo a Lui in tutto ... con le nostre forze non ce la facciamo. Non lo diciamo per finta, non stiamo recitando la parte degli umili e dei modesti: riconosciamo che è davvero così! Ma desideriamo che Egli operi in noi: è quello che ci ha insegnato a chiedere, è quello che vuole fare! Se glielo lasciamo fare compirà azioni grandi, trasformerà il cuore, ci dà la possibilità autentica di arrivare alla santità, di essere come Lui ... sia questo il desiderio della Pasqua.

Nella orazione delle Ceneri chiediamo al Signore che ci conceda di arrivare alla Pasqua completamente rinnovati: è una delle tante orazioni che leggiamo per finta, cioè leggiamo senza pensarci, recitando un pezzo che è scritto su un libro ... invece di dirlo in modo ipocrita, proviamo a pensarci sul serio! Chiediamo al Signore di arrivare a Pasqua completamente rinnovati ... sarà possibile? Non dipende dal nostro impegno a fare qualcosa, dipende dalla nostra docilità a lasciar fare al Signore: se ci lasciamo guidare da Lui, può creare. Quando trova il nulla il Signore crea: di fronte alla nostra disponibilità il Signore fa opere grandi, fa una nuova creazione.

Sia Pasqua di autentico rinnovamento, di trasformazione della vita: la nostra vita diventi *eucaristia*, autentica *todah*, il sacrificio gradito a Dio.